

Indice

Il Mattino

- 1 | L'analisi – [Perché gli studenti emigrano al Nord](#)
- 2 | In città – [L'analisi: Così la festa](#)
- 3 | In città – [Gli appuntamenti: Università da ballare](#)

La Repubblica Napoli

- 4 | Tecnologia – [La carica delle quattromila start up campane](#)
- 5 | Beni culturali – [Video arte sui templi di Paestum](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 6 | Economia – [Convertitori e mini turbine. È la sfida dell'energia green](#)

Corriere della Sera SETTE

- 8 | Economia – [La Reggia di Caserta dimostra che si può vivere di bellezza](#)

Il Sole 24 Ore

- 12 | [Fondi UE alla cultura innovativa](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno.it**[PIU Europa, 13 milioni per Benevento. Mastella e De Luca firmano accordo](#)[La Pastorale Universitaria organizza per sabato a Benevento il pranzo della solidarietà](#)**Huffingtonpost.it**[Il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli non ha il diploma di maturità \(ma ha quello magistrale triennale\).](#)[Nuova bufera sui social](#)**Repubblica.it**[Fecondazione: il Regno Unito il primo paese a dare ok a tre genitori](#)

Il falso mito del prestigio culturale: la motivazione è economica

Perché gli studenti emigrano al Nord

Isaia Sales

Perché i giovani meridionali vanno a studiare, sempre più in massa, nelle università del Centro-Nord? La risposta più semplice è questa: lo fanno in ragione del prestigio di molti atenei delle città centro-settentrionali, perché trovano lì corsi di laurea e servizi che non esistono nelle università del Sud. Insomma, si spostano attratti dalla fama dell'ateneo, convinti di ricevere una formazione universitaria migliore di quella che possono sperare in una università meridionale. Non è così. Contrariamente a quanto normalmente si pensa, l'emigrazione degli studenti meridionali non è motivata dal prestigio culturale delle università del Centro-Nord. O, almeno, questa non ne è l'esclusiva motivazione. > Segue a pag. 51

Segue dalla prima

Perché gli studenti emigrano al Nord

Isaia Sales

Le ragioni sono invece di natura economica, prima che culturale. Lo dimostra il libro *Fare Spazio. Rapporto 2016 sulle migrazioni interne in Italia*, a cura di Michele Colucci e Stefano Gallo (edito da Donzelli), in cui vengono studiati e analizzati i fenomeni di mobilità sul territorio italiano. In particolare Roberto Impicciatore, nel saggio *Mobilità studentesca e capitale umano in Italia*, spiega in maniera convincente che non esiste un nesso diretto tra mobilità degli studenti universitari meridionali e qualità degli atenei centro-settentrionali.

Tra il 2003 e il 2016, su un milione e mezzo di meridionali immatricolati uno studente su cinque si è iscritto a un corso di laurea in un'altra regione rispetto a quella in cui si risiede. Si tratta di ben 300.000 studenti del Sud che scelgono di studiare altrove pur essendoci nella loro regione atenei con gli stessi corsi di laurea. Di questi ben 6 su dieci non tornano alla fine degli studi nella regione di partenza e restano per la maggior parte a lavorare nella stessa zona o città dove hanno conseguito il titolo universitario. Stiamo parlando del 20% dei giovani universitari meridionali, un fenomeno estremamente preoccupante e finora poco discusso. Negli studi in materia l'attenzione si è sempre concentrata sulla mobilità lavorativa e non su quella degli studi in quanto, soprattutto dal secondo dopoguerra, gli spostamenti all'interno dell'Italia erano stati caratterizzati e motivati dagli squilibri territoriali in materia di opportunità di lavoro, dal diverso sviluppo delle attività industriali e terziarie nelle due aree del paese. La spiegazione della mobilità era legata giustamente alle disomogenee opportunità di trovare lavoro.

Oggi invece siamo di fronte ad un nuovo tipo di mobilità: ci si sposta per studiare, e si scelgono spostamenti sulla lunga distanza per completare il percorso universitario. Alla mobilità occupazionale (che continua a caratterizzare in maniera cospicua ancora l'oggi) si sta accompagnando una mobilità formativa. Ma mentre nel primo caso era la sproporzione tra domanda ed offerta a creare le condizioni di partenza, per le università ciò non è vero, non c'è uno squilibrio tra domanda ed offerta: quelli che vanno via non lo fanno perché non trovano il corso di studi che desiderano frequentare nella università della loro città o della regione in cui abitano. Se i primi erano stati costretti ad emigrare, i secondi scelgono di farlo. E mentre i primi sostenevano con il loro lavoro e le loro riserve coloro che erano restati, nella emigrazione universitaria avviene il contrario: chi resta mantiene chi va via. Dunque, non solo una perdita di capitale umano ma anche di cospicue risorse finanziarie. Impicciatore dimostra che lo spostamento in altre università degli studenti meridionali è il risultato di un calcolo economico e non solo intellettuale, è un effetto anch'esso dello stato dell'economia e non della (presunta) pessima qualità dell'offerta formativa degli atenei del Sud. Il ragionamento che fa lo studioso è semplice: se una regione del Centro-Nord attrae studenti senza contemporaneamente attrarre altra popolazione alla ricerca di lavoro, allora vuol dire che lo spostamento è dovuto essenzialmente al prestigio e alla qualità dell'università; se, invece, la mobilità per studio si realizza insieme a una forte attrattività di popolazione per ragioni lavorative, ciò vuol dire che il motivo principale dell'iscrizione è legata alle aspettative future di inserirsi in quel mercato del lavoro. Se, infatti, si paragonano i flussi di studenti in mobilità con i

flussi di popolazione in movimento per ragioni occupazionali, si nota che i percorsi sono quasi uguali, cioè si va a studiare negli stessi luoghi dove ci sono più possibilità di lavorare. Insomma, le università con attrattività maggiore sono quelle inserite in un contesto lavorativo e produttivo migliore. Se si emigra per lavoro o per studio e si va più o meno negli stessi posti, si deve parlare non di una bocciatura del livello qualitativo della formazione universitaria del Sud ma di una presa d'atto delle peggiori condizioni del mercato del lavoro e delle opportunità. Si boccia il contesto economico non quello formativo. I giovani studenti anticipano di alcuni anni l'emigrazione a cui saranno costretti dopo la laurea. Il ragionamento è il seguente: se ci laureiamo al meglio nel Sud e non troviamo lavoro corrispondente ai titoli di studio conseguiti, tanto vale anticipare i tempi e inserirsi prima nel contesto in cui andremo a vivere definitivamente. Dare alle università meridionali la responsabilità dell'allontanamento di tantissimi studenti che scelgono di laurearsi al Nord, è uno scambiare le cause con gli effetti: non vanno via per la pessima formazione meridionale, ma per il pessimo mercato del lavoro. Sanno in anticipo che per i loro studi e le loro aspirazioni non c'è spazio nel Meridione. E si anticipano con i tempi. Ma al danno subentra la beffa: il ministero valuta gli atenei italiani in rapporto all'occupazione che i loro laureati riescono a trovare negli anni successivi. Per cui le università meridionali vengono punite non per la qualità della formazione fornita agli studenti ma per la mancanza di opportunità di realizzarsi una volta laureatisi. E poiché vanno a studiare al Nord gli studenti che hanno il punteggio più alto al diploma, i più dotati in termini di abilità e competenze, succede che essi facilmente trovano lavoro. Così le università da cui fuggono (non per loro responsabilità) vengono punite e quelle in cui vanno a studiare vengono premiate (non solo per la loro qualità). Paradossi del Sud, paradossi dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La kermesse
Luminarie
albero di
Natale
le casette
per la vendita
della
prelibatezze; a
lato alcune
immagini
dei vini
beneventani
che stanno
risucotendo
forte successo

Così la festa

Giorni di «simpatia urbana» senza dimenticare il domani

Nico De Vincentis

Era capitato un anno fa, è accaduto di nuovo. Allora, era il 13 dicembre, i pellegrini si presentarono in migliaia davanti alla Porta Santa della cattedrale per inaugurare il Giubileo della Misericordia. Nella storia della Chiesa locale non si era mai registrato prima un simile bagno di folla, neanche (per il duomo) all'arrivo del papa santo Giovanni Paolo II nel 1990.

Nel giorno dell'Immacolata i «pellegrini» hanno fatto rotta verso l'albero di Natale in piazza Castello, icona della luce e della tecnologia. Troppo semplicistico accostare questa immagine alla rumorosa «girata di spalle» nei confronti di Mosè che se ne stava sul monte non proprio per una escursione alpinistica ma per ricevere da Dio le tavole dei Comandamenti. Il suo popolo costruì un vitello d'oro da adorare. L'albero tecnologico, totem del 2016, è diventato in realtà il riflettore principale su questo «campionato del mondo delle feste» che è il periodo di Natale. Tutt'intorno le vetrine si accendono con maggior fiducia e la curiosità crea movimento centripeto (qualche pullman in meno in direzione Salerno) e curiosità che, alla lunga, potrebbe trasformarsi in circuito strutturale sul versante turistico. I monumenti, ora visti sotto una luce diversa, potrebbero riprendere a fare il loro lavoro, che è quello di attrarre soprattutto turisti.

Va verificato se il sistema baricentrico che si intende stabilire per la città possa funzionare anche oltre gli effetti speciali. In questa sorta di stagione invernale del cartellone di «Città spettacolo formato 4 notti» arriva la conferma che le folle strabordanti non sono richiamate soltanto da quelle che solo in apparenza sembrano «furbate» (coinvolgere i bambini delle scuole con annessi genitori e parenti) ma da qualcosa di ancestrale.

A muovere la scena e certamente un motore intelligente attivato da sensori sparsi sul versante più nascosto della cultura popolare. La città vivrà sicuramente giorni di «simpatia urbana» che sembravano dimenticati. E questo è un valore molto forte. In un arco temporale breve, ma significativo, si potranno almeno produrre antidoti emotivi ai veleni della contingenza. Non bisogna però rimanere schiacciati né dalla crisi né dalla festa. Questa non è certo la cura ma un «day hospital» della memoria collettiva atta a pezzi dalla quotidianità. La festa ha un suo oggettivo valore culturale pur non essendo necessariamente una produzione intellettuale. Quasi tutto in questi giorni accadrà in strada, ma che non sia un alibi per rallentare il recupero degli spazi teatrali dove rendere più problematici gli slanci popolari e farne provocazione culturale e impronta di sviluppo.

La vera città, però, è quella che si osserva tra un evento e l'altro. Per la politica tra due elezioni, per la Chiesa (e torniamo ai due modelli di pellegrinaggio) tra una super-adunata e l'altra.

Dopo l'enorme folla davanti alla Porta Santa e alle luminarie cittadine, i fedeli, pur trattandosi dell'Anno della Misericordia, non hanno proprio preso d'assalto i confessionali e le chiese restano semivuote. Dopo le urne gli elettori torneranno nel loro ordinario distacco e l'effervescenza partecipativa sfumerà verso l'ennesima deriva di indifferenza. Al momento i beneventani sembrano fidarsi del sindaco dal consenso empatico e di un vescovo che sprizza positività. Entrambi avranno a che fare con le rispettive «politiche» e forse non basterà l'attitudine al dialogo diretto, senza troppe mediazioni, con i loro popoli. Sanno bene che c'è qualcosa che va oltre la semplificazione dei rapporti con le rispettive basi, che ha a che fare con scelte impegnative, di cammini condivisi e di quella nuova generazione di «navigatori satellitari» che per funzionare hanno bisogno che le strade, a volte obbligate, si scelga di volerle percorrere sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

«Università da ballare» all'Alleria mentre impazzano musical e karaoke

Luigi Patierno

Oggi via ufficiale alle serate danzanti e musicali di questo Natale 2016. Le varie associazioni universitarie dell'Ateneo beneventano daranno vita questa sera all'Aperitivo Universitario, condito dall'immane tombolata musicale e da graditi premi. Tutte insieme, le vari associazioni: Articolo 3, Etabetagamma Unisannio Benevento, Erasmus Student Network- Esn Maleventum daranno vita ad una serata all'insegna dell'amicizia e del divertimento all'«Alleria» di via Cardinal di Rende.

Al «Play», in contrada Piano Cappelle si esibirà la nota band avellinese, tra le più richieste nel panorama sannita: i Miuzikant. I cinque ragazzi di Avellino, proporranno come sempre un repertorio che spazia dal pop al rock, dalla dance al revival, dagli anni '70 ai giorni nostri, e anche qualche sigla di cartoni animati, oltre alle innumerevoli hit del momento riarrangiate per creare due ore di puro divertimento. Il travolgente show proposto ha lo scopo di divertire, coinvolgere ed emozionare per alcune ore di intenso spettacolo e musica dal vivo.

Live music anche al «Morrigan's pub» di contrada Perrillo (Sant'Angelo a Cupolo) con un duo al femminile le B&B, composto da Ileana Mottola ed Eleonora Strino. Sono due musiciste eclettiche ed appassionate, che presentano un «bouquet» di brani colti dall'ampio campo del jazz, che si estende dal blues di New Orleans ai palcoscenici di Broadway, dallo swing delle grandi città americane alle pellicole di Hollywood. Ad impreziosire la scelta l'innesto di «fiori», selezionati dal colorato giardino del pop internazionale che del jazz hanno però il profumo.

In città, all'«Opera» di piazzetta Vari, non si ferma «Il Festino», un format che dà vita all'ormai noto club underground sannita. Per questa

one night «Home Made» in consolle Carmix, classe 86' con la sua electro music a 360° e club-deep house. A dividere la consolle con Carmix il dj Marco Rosato che presenterà una selezione musicale techno e tech-house.

«Call ME», è il vintage party del «Mivà» lounge bar di San Giorgio del Sannio. Start alle 22:30 nel locale di viale Spinelli. Venerdì selezione musicale anni 70 e 80 firmata Gino Minicozzi e Mauro Serino e si suona rigorosamente in vinile.

«Waiting for Christmas» è la speciale cena spettacolo del «Rossodisera», il ristorante sulla statale Appia per San Giorgio del Sannio. Per i prossimi venerdì, la cena spettacolo, vivrà momenti magici, dai contorni tipicamente natalizi per degustare la buona cucina, senza tralasciare ancora una volta il divertimento. L'obiettivo è quello di avvicinarsi alla tappa del Gran Cenone del 31 dicembre, irrefrenabile come sempre l'animazione firmata Antonio Calabrese e Frankie M.

Piano bar, musica folk, karaoke, balli di gruppo e dance con un solo one man show, l'animatore Cesare, all'«Amarcord Café» di Telese Terme. Karaoke anche al «Drive in» di San Marco dei Cavoti, animato da Filippo Campana. Serata alcolico-musicale anche questa settimana per il «Venerdrink» del Beer Boss a Pesco sannita. «La musica che unisce» è il motto di questo week end; karaoke e dj set con Salvatore Nuzzo.

Stand, babbi Natale, artisti di strada da venerdì nella villa comunale di Paduli faranno da cornice ai mercatini di Natale, con prodotti di artigianato e gastronomia. Ed inoltre, luminarie e attività culturali collaterali.

Ad Airola da non perdere alle 18,30 nel Palazzo San Domenico - Piazzale Interno, il Musical dal titolo «Razzullo va a Betlemme»; organizzata dalla locale pro loco la manifestazione prevede mercatini con stand che esporranno addobbi, tessuti, oggettistica, artigianato, cadeaux natalizi, prodotti enogastronomici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Artisti B&B, composto da Ileana Mottola ed Eleonora Strino. Al «Play» arrivano Miuzikant



La tecnologia

Smau, la carica delle quattromila start up campane e c'è il superjet

Progetti raddoppiati al Salone dell'innovazione. Spicca l'aereo che supera la barriera del suono

TIZIANA COZZI

UNA nuova frontiera del turismo. Un universo inesplorato eppure affascinante: lo spazio. Due ingegneri aerospaziali napoletani Giancarlo Pagliocca e Gennaro Russo hanno progettato un prototipo di navicella speciale.

Un velivolo che vola 5 volte oltre la velocità del suono, capace di arrivare in due ore da Napoli a New York ma soprattutto in grado di superare la barriera del suono e volare ai confini dell'atmosfera.

Un modello di jet super lusso per soli 6 passeggeri che si trasforma da "Dr Jekyll in Mr Hide" (questo il nome del velivolo) e consente di fluttuare nell'atmosfera come veri astro-

nauti.

È una delle start up più promettenti presentate ieri allo Smau, il salone dell'innovazione e della tecnologia, in programma fino ad oggi alla Mostra d'Oltremare.

«Quest'anno ne abbiamo mappate 4 mila solo in Campania - afferma Pierantonio Macola, presidente Smau - l'anno scorso erano 2mila sul territorio, c'è stata una crescita esponenziale. La Campania ha offerte e competenze che vanno ben oltre la ricettività del territorio. Stiamo infatti creando, proprio per questo fermento, dei distretti aggregati in contatto con il Nord. Nel Salone di Milano tenuto nei mesi scorsi, la Campania ha tenuto banco nell'innovazione nei settori



IL MODELLINO

Il modellino del super jet che vola cinque volte oltre la velocità del suono

dell'agrifood, nella fabbrica 4.0, nella manifattura additiva come le stampanti 3D o gli occhiali tridimensionali.

Sono 3 gli studenti di ingegneria meccanica che hanno creato una stampante tridimensionale portatile: « Si possono stampare oggetti di design - dicono Domenico Orsi, Beniamino Izzo, Antonio De Stefano, Davide Cerbone e Davide D'Elia titolari della società 3D Rap - perfino in cioccolato».

Made in Campania è anche la tecnologia idropora, che insegna come coltivare al di sopra del suolo, ad esempio pomodori in serra. Metodo utilizzato in Olanda, primo paese al mondo esportatore di pomodori.

«Ci stiamo lavorando - spiega l'ingegnere Ernesto Ranucci

- in collaborazione con l'Università di Salerno. Siamo pronti a coltivare anche fragole, frutti di bosco e altri alimenti delicati». Ci sono anche le università che lavorano nel campo della prevenzione antisismica. È il caso del dipartimento di Strutture della Federico II che oggi simulerà una scossa su tavole antisismiche, per testare le nuove tecnologie. E casertana l'impresa premiata ieri da Microsoft, si chiama Gruppo Balletta. Sono 3 le start up campane premiate ieri al Salone: Liam del settore biomedicale, LinUp start up provincia di Napoli che lavora nella manutenzione e Sentetic che ha sviluppato una piattaforma di apprendimento automatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Video arte sui templi di Paestum

Dal 21 al 31 dicembre il progetto Arché: proiezioni sulla facciata Ovest del tempio di Nettuno

GABRIEL ZUCHTRIEGEL

I TEMPLI di Paestum non sono facilmente visibili. Non che siano piccoli o che sia complicato arrivarci (c'è una stazione ferroviaria a "Paestum").

È semplicemente che sono troppo spesso riprodotti su foto, quadri, filmati... Non mi esimo da questa critica. Probabilmente il fenomeno è inevitabile.

Del resto già Goethe ebbe questo problema quando venne a Paestum. E se uno ci va, e non investe tutta l'energia e il tempo che ci ha messo un Go-

L'iniziativa è firmata dall'artista Alessandra Franco ed è a cura di Adriana Rispoli

the, spesso il risultato è che non vede i templi - anche se sta davanti, anche se entra. Ovvero, li vede sullo sfondo di quell'immaginario digitale

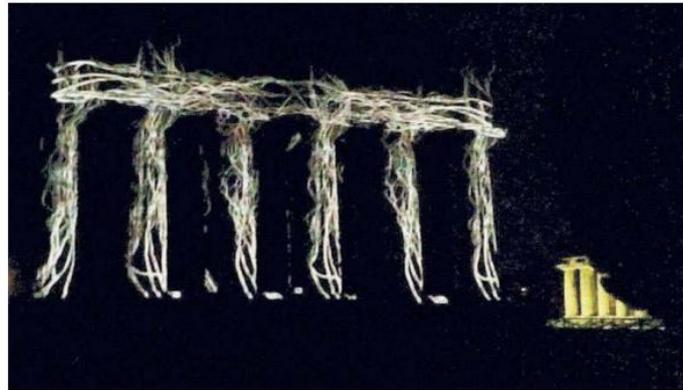


DIRETTORE
Gabriel Zuchtriegel, direttore a Paestum. Nella foto grande, video arte sul tempio di Nettuno

che ha nella testa. Essere stato lì, diventa un atto formale. Si può far la crocetta alla casella Paestum: visto, "I was here!"

Dov'è finita la rivelazione, l'esperienza del sublime, del mai visto? Risposta: soffocate nella massa di foto e selfie, di "riproduzioni tecniche dell'opera" come avrebbe detto Walter Benjamin.

Come dunque rendere visibili i templi di Paestum? Combattere foto e selfie? Sarebbe come sputare nel vento... C'è un'altra ricetta, che a Paestum vogliamo provare per questo



Natale: l'arte contemporanea. L'arte, che non "riproduce il visibile, ma rende visibile", come disse Paul Klee.

In altre parole: non basta spiegare, insegnare, informare. Per rendere visibile l'opera, per mettere in atto la sua bellezza, ci vuole la creatività.

Ci vuole un approccio che guarda ai templi come se li vedessimo per la prima volta, da un'angolazione diversa.

Non c'è didattica che funzioni se non ha qualcosa di creativo. Perché la cosa più difficile non è spiegare lo stile, la cron-

logia, la tecnica... ma creare curiosità, coinvolgimento, emozioni. In questo, l'arte è fonda-

Per rendere visibile l'opera, per mettere in atto la sua bellezza, ci vuole la creatività

mentale.

Il progetto di questo Natale si chiama Arché (la presentazione ci sarà lunedì prossimo alle 11.30 nella biblioteca del

museo Madre: intervengono Andrea Viliani, direttore del museo, e la curatrice Adriana Rispoli).

Il progetto Arché è firmato dall'artista Alessandra Franco, presente anche lei lunedì al Madre.

Dal 21 al 31 dicembre, saranno spenti i fari che illuminano il tempio di Nettuno dopo il tramonto. Tanto, non servono.

Franco proietterà sulla facciata Ovest del tempio la sua interpretazione della *arché*, del "principio" dell'architettura dorica.

La storia della dea Hera, venerata all'alba dei tempi nei boschi sacri, messa (e confinata?) dai Greci in una "casa" quale il tempio, sarà disegnata con le luci di un proiettore sulle pietre millenarie, ogni sera dalle 16,30 alle 19,00.

Il racconto si ispira alle ricostruzioni settecentesche che cercavano di risalire, tramite i templi di Paestum (considerati le più antiche architetture preservate in Europa) alla mitica "capanna primordiale", l'inizio dell'architettura e della cultura umana in genere.

Il dibattito sulle origini dell'architettura dorica continua? È molto discusso se il tempio cosiddetto "di Nettuno" fosse quello di Hera, e non piuttosto quello di Zeus o Apollo? Bene!

Per chi vuole approfondire queste questioni, abbiamo qualcosa nel bookshop del Museo, e molto altro si trova nelle biblioteche comunali e universitarie di Salerno e Napoli.

Per non parlare di internet, dove tra l'altro si incontrano anche letture assai bizzarre (non meno interessanti per questo, anzi!).

Ma lo spazio reale, fatto di materia, luci e ombre, non lo trovi nei libri e sulle cartoline, stampati o digitali, lo sperimenti solo sul posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

● In Campania incremento nella richiesta e della produzione di energia elettrica, nonostante sia una regione in deficit di produzione rispetto al fabbisogno (18.552,5 Gwh di fabbisogno ma solo 9.789,5 Gwh prodotti, quindi un deficit di 8.763 Gwh, pari al 47,2% del totale)

● La produzione lorda di elettricità è pari a 10.413 Gwh, di cui il 64% (6.664,4 Gwh) da fonte termoelettrica tradizionale, il 19,5% da eolico (2.028,6 Gwh), ed il restante 16,5% da idroelettrico e fotovoltaico (871,3 Gwh produzione idroelettrica, 848,7 Gwh fotovoltaica)

NAPOLI In Campania, secondo i dati elaborati da Terna, c'è un incremento nella richiesta e della realizzazione di energia elettrica, seppur rispetto al fabbisogno il deficit di produzione è ancora evidente. E in questo contesto il polo campano del settore punta sull'energia green con le fonti rinnovabili e smart grid.

A Napoli, in un forum che si svolge nella sede della Scuola Politecnica di Ingegneria, il distretto Smart Power System ha presentato l'ultimo progetto per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Si chiama Ferge ed è previsto un investimento di 11 milioni di euro. In modo particolare sviluppa tecnologie innovative rispetto ai progetti già operativi sul mercato.

«Ferge è incentrato nel settore della produzione di energia da fonti rinnovabili e del loro utilizzo efficiente e "intelligente" nelle reti elettriche, per la transizione verso un nuovo modello energetico in linea con gli obiettivi di Horizon 2020», fanno sapere dal distretto. In particolare il progetto prevede la creazione di laboratori tematici, luoghi unici in Campania e in Italia con specifiche competenze per lo sviluppo, il testing e

Convertitori e mini-turbine È la sfida dell'energia green

A Napoli il distretto lancia «Ferge», investimenti per 11 milioni

l'applicazione di sistemi di generazione di piccola taglia da Fer e la loro integrazione sicura ed efficiente nelle microreti e reti elettriche, convertitori di potenza per applicazioni fotovoltaiche e turbine micro-mini eoliche. E tutto avverrà con il supporto didattico della scuola primaria alla specializzazio-

ne universitaria. Pietro Salatino, presidente del distretto, spiega: «Noi puntiamo a favorire una positiva interazione tra operatori industriali e della ricerca nello sviluppo di tecnologie di impresa nel settore tecnologico».

Luigi Nicolais, presidente GetraEngineering & Consul-

Chi sono
Nella foto in alto il presidente del distretto Pietro Salatino e Luigi Nicolais

ting, aggiunge: «La concorrenza è importante a livello globale ma a livello locale è necessaria la cooperazione tra attori della ricerca e dell'impresa». La Campania è la quarta regione in Italia per numero di dipartimenti universitari coinvolti nei settori della green economy. Le aziende del set-

tore energetico sono 1.496 e il settore dell'energia è quello che ha il maggior numero di start up e spin off dopo Ict. Dati importanti. Il distretto è composto da 5 imprese tra cui il gruppo Getra, Ansaldo Energia, Enel, Terna, 4 Università e 2 enti pubblici di ricerca, Cnr ed Enea. Opera in quattro linee di sviluppo: smart grid e laboratorio metrologico, valorizzazione energetica di biomassa e residui, fonti rinnovabili, micro grid ibride. Sono stati investiti oltre 28 milioni di euro per la realizzazione di 4 progetti sviluppati nell'ambito del Pon Ricerca e Competitività 2007/2013. Ora il polo campano con l'innovazione tecnologica nel settore delle fonti rinnovabili e delle smart grid si prepara a conquistare nuovi mercati presentando una novità assoluta nel panorama nazionale, come le tecnologie per il recupero ed il riciclo dei moduli fotovoltaici, una novità assoluta che pensa al «ciclo di vita» dei prodotti, oppure i laboratori per testare prototipi, alcuni dei risultati delle attività del Distretto campano per l'energia Smart Power System.

Secondo i dati diffusi dal distretto, quindi, gli impianti di produzione termoelettrici in Campania sono 111, 295 eolici, idroelettrici 54 mentre i fotovoltaici sono 26.478. I consumi totali sono 16.545,9 Gwh, prevalentemente distribuiti tra il settore terziario (38% del totale) e quello domestico (33%). Poi ci sono l'industria con il 27,3% del totale dei consumi (4.514 Gwh) e l'agricoltura (1,7% del dato complessivo). Tra le 5 province della Regione, Napoli assorbe oltre il 46% dei consumi (7.700,7 Gwh su 16.545,9 totali). Poi ci sono la provincia di Salerno (21,5%), Caserta (con il 18,7%), Avellino con l'8,8% ed infine Benevento con il 4,4% (734 GWh).

Come settori, infine, è il terziario il settore preminente quanto a consumi nelle province di Napoli, Salerno e Benevento, mentre nelle province di Caserta ed Avellino il settore di riferimento è quello dell'industria.

Salvatore Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia virtuosa Quando investire in cultura paga

150 esperti restauratori

La facciata della Reggia di Caserta: il palazzo occupa una superficie di 45 mila metri quadrati, la prima pietra fu posata nel 1752, fu completata nel 1845 (sebbene fosse già abitata nel 1780). Sopra: una veduta interna del Teatro di Corte; sotto: Mauro Felicori, 64 anni, direttore della Reggia.



La Reggia di Caserta ora dimostra che si può vivere di

belle

Da 12 anni perdeva 50 mila visitatori ogni 12 mesi. Nel 2016, la svolta: 650 mila turisti contro i 490 mila del 2015. Grazie a restauri a regola d'arte e a un direttore illuminato

di **Salvatore Giannella**

Un anno fa il capo di governo originario di Firenze e un manager venuto da Bologna, proprio dalle due città idealizzate dai profetici custodi napoletani, promettevano una svolta per la Versailles all'ombra del Vesuvio voluta da Carlo III di Borbone e da sua moglie, Maria Amalia di Sassonia. Quel 16 gennaio il premier Matteo Renzi, affiancato dai ministri dei Beni culturali e del Turismo Dario Franceschini e della Difesa Roberta Pinotti, preannunciò un cambio di rotta per uno dei gioielli più incredibili del patrimonio italiano: «La Reggia volta pagina, con nuovi spazi, già appartenenti all'Aeronautica, messi a disposizione del circuito museale e della fruizione culturale dei cittadini... L'Europa si salva investendo in cultura: per un centesimo dato alle forze dell'ordine, si

deve investire un centesimo in cultura». E il nuovo direttore, Mauro Felicori, 64 anni, una moglie archivistica e due figlie con lauree in Architettura e Finanza, che era arrivato da tre mesi da Bologna come vincitore del bando internazionale voluto da Franceschini, aveva aggiunto adrenalina nelle orecchie dei 230 dipendenti della Reggia: «Sono un manager chiamato qui per una grande sfida. L'ho accettata. Mi batterò per migliorare l'accoglienza in ogni suo aspetto; per aumentare la manutenzione e le pulizie; per far crescere la quasi inesistente comunicazione e promozione. Insomma, voglio creare un circolo virtuoso in cui la crescita dell'accoglienza determini una crescita culturale e viceversa. E festeggiare come si deve il ventesimo anniversario, che cade nel 2017, dell'inserimento della Reggia nel pa-



ALAMY

tanti italiani, specie nel permaloso Sud?

«Partiamo proprio da quella felice immagine delle mani sapienti che hanno colmato migliaia di fessure per impedire che l'acqua continuasse a entrare, causando lo sgretolamento della pietra. In questi ultimi due anni alla Reggia hanno lavorato 150 persone, quasi tutte campane, fra i 25 e i 40 anni, metà donne e (tranne 5 edili) tutti restauratori di mestiere. Tutti eredi di quegli artigiani artisti che hanno arricchito di bellezza l'interno della Reggia, con i mobili, le tele, i tessuti che impreziosiscono i muri: è nelle loro mani il futuro nella società postindustriale che torna a privilegiare l'estetica. Questo primo cantiere, costato 14.392.806 euro, è una dimostrazione concreta dell'assunto che i Beni culturali possono essere una locomotiva trainante dello sviluppo al Sud, producendo lavoro qualificato. L'arte del restauro vede noi italiani primeggiare nel mondo, e questo primato può accrescere ancor di più la nostra reputazione internazionale di restauratori. Già il solo conservare è un'industria. Il conservare non è



uno stato di immobilismo: è dispiegare risorse per custodire questi beni, ripristinarli, valorizzare loro e la comunità che li custodisce».

Custodia che costa fatica e talora la morte. Penso a Tommaso Cestroni, la sentinella della vicina reggia di Carditello: un pastore che, come custode volontario di quella meraviglia stuprata da camorra e malapolitica, aveva deciso di difenderla con tutte le sue forze. È stato stroncato da un infarto a 66 anni in una notte di Natale.

«La morte di quell'eroe ha segnato l'inizio della riscossa di un monumento che ora ha un futuro. È distante da qui una decina di chilometri ma è un punto fondamentale dei siti borbonici che voglio rilanciare come sistema, facendoli leggere come un unico disegno. In questi siti prediligo quelli che sono nati come progetto industriale e agri-

trimonio mondiale da parte dell'Unesco». Un anno dopo quella giornata storica il cronista arrivato a Caserta nel giorno in cui sono stati tolti i ponteggi e la ministra Stefania Giannini con i passanti ha potuto ammirare i 249 metri della facciata, divisa tra il travertino grigio del piano terra e l'ocra dei mattoni dell'ordine superiore, constata che, sì, la svolta c'è stata, la Reggia sta rinascendo sotto i colpi del tridente accoglienza/manutenzione/comunicazione. È una bussola virtuosa per il Sud, e non è solo merito delle aumentate ore di lavoro del direttore "stakanovista": «Lavoro dalle 9 per 12 ore», ammette, sorvolando sul particolare che il suo ritmo di lavoro era stato rimproverato dai sindacati. «Loro erano abituati a cogestire, ma la cogestione ha dato risultati fallimentari e ora, dopo una scossa di assestamento,

lavoriamo insieme: quando c'è da concertare, si concerta; su altre cose ci si informa, ma poi decido io». **Caro Felicori, l'altro giorno l'impiegato postale del mio paese alle porte di Milano, originario di Caserta, non mi ha più parlato della sua personale Spoon River della Reggia che abita nella sua mente con i re e le regine, i Carlo e i Ferdinando, le Maria Amalia e Maria Carolina, i Vanvitelli, l'architetto paesaggista Graefer, lady Emma Hamilton, i suoi illustri ospiti, Goethe, Cimarosa e Paisiello su tutti. Mi ha detto: «Vada a vedere come lavora il nuovo direttore bolognese. Un campione...». Ed eccomi qua, in un giorno di festa, con le mani sapienti che hanno riempito le fessure della facciata della Reggia. Come ha fatto a entrare nell'immaginario di**

colo. Per esempio San Leucio, confinante con noi, che nasce come setificio; Capodimonte come polo per la ceramica, Carditello per l'allevamento dei cavalli di Persano. Aggiungerei al sistema anche Castellamare di Stabia con i suoi cantieri creati per la flotta borbonica; il museo nazionale delle ferrovie a Pietrarsa, alla periferia di Napoli, dove si fabbricavano i primi treni voluti dai Borboni (vi lavoravano, nel 1853, 700 operai che facevano di quell'opificio il primo e più importante nucleo industriale italiano oltre mezzo secolo prima che nascesse la Fiat). Insomma c'è tutto un mosaico di siti borbonici che disegnavano un progetto industriale preilluministico che purtroppo, per diverse ragioni, si spense. Dopo la Reggia, sogno di dare un futuro a Borbonia».

Pensa di riuscire a fare da perno a questo mosaico virtuoso?

«Sì. Perché la Reggia è il cuore al centro di Borbonia. Lei nasce non per essere la residenza estiva del re di Napoli ma la residenza capitale del Regno delle Due Sicilie. Qui oggi abbiamo la tessera Campania art card che fa entrare nel musel della regione, ho proposto (così per scherzare, per assonanza con la Padania) la Borbonia art card che permette l'accesso a tutti i siti borbonici. Questo è uno dei prossimi brand su cui voglio lavorare».

Prossimi brand... ne parla al plurale. Che



1.200 stanze. Sopra, la Sala del Trono; a destra, uno scorcio del giardino (la Reggia ha un parco di 120 ettari, lungo tre chilometri). Sotto, la Fontana di Diana e Atteone: 40 sono i chilometri dell'acquedotto che alimenta il parco, le fontane e le cascate.



I NUMERI DI UN SUCCESSO ANNUNCIATO

Anche Tom Cruise ha aiutato il restauro

650.000 **14.392.806** **70.000**

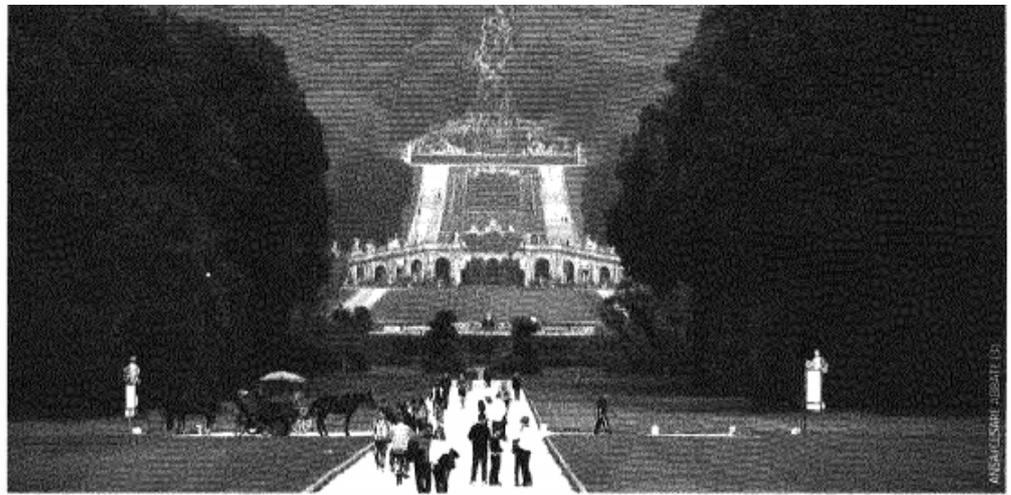
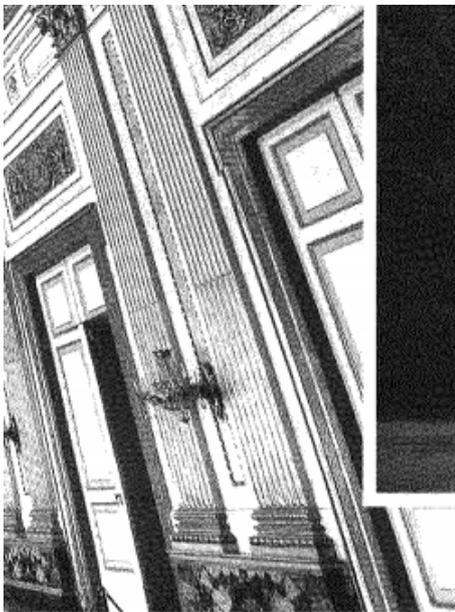
I visitatori nel 2016 (contro i 490 mila del 2015). Versailles ne ha 7 milioni l'anno.

Il costo in euro del restauro delle facciate, sia la parte esterna sia quella interna.

Gli euro donati da Tom Cruise per il restauro delle originarie scenografie del teatro di corte.

altro bolle nella sua pentola?

«L'altro progetto su cui voglio lavorare è quello dell'Appia antica. La Reggia è collocata sulla regina delle strade dell'antica Roma, con il territorio costellato da musei, di resti romani importanti e poi c'è quell'*unicum* che sono le *matres*, le madri latine, divinità rappresentate con in grembo simboli di abbondanza e fertilità (canestri ricchi di frutta e pani o con tanti bimbi). La strada ci rimanda al tema del paesaggio e dell'acqua, risorsa abbondante che distingue la solare Campania felix rispetto al resto del Sud. Pensi che l'acquedotto voluto da re Carlo e commissionato a Luigi Vanvitelli per fornire l'apporto idrico alla Reggia preleva l'acqua alle falde del monte Taburno, dalle sorgenti del Fizzo, e la trasporta lungo un tracciato che si snoda per 40 chilometri. L'opera richiese 16 anni di lavoro e il supporto dei più bravi studiosi del regno di Napoli destando l'attenzione da parte dell'Europa tanto da essere riconosciuta come una delle opere di maggiore interesse architettonico e ingegneristico del XVIII secolo. Questo acquedotto rifornisce non solo le "reali delizie" costituite dal parco e dalle fontane, ma anche San Leucio, il Carditello e tutti gli agricoltori della zona che da oltre due secoli prendono l'acqua per irrigare i loro campi e ci saldano i bollettini: sono ottimi pagatori, mai avuto un contenzioso».



A differenza degli inquilini che ha trovato insediati nella Reggia, paganti poco più che simbolici affitti...

«Arrivando qui ho trovato molte situazioni anomale che con il tempo si erano consolidate. La Reggia era stata un po' dimenticata dall'amministrazione statale e questo ha favorito, per esempio, l'assegnazione delle case ad affitto molto basso ai custodi, i quali lasciavano la casa ai figli, questi ai nipoti o alla moglie separata... e tutti avevano diritto di entrare con la macchina, di giorno e di notte, insomma era come se abitassero al Louvre e avessero le chiavi del Louvre».

Come ha risolto?

«Li ho invitati ad andare a casa loro in città, prima con le buone e gli ultimi con la forza pubblica. In fondo tutti avevano la possibilità di trovare soluzioni alternative. Abbiamo dovuto fare la voce grossa anche per mandare all'esterno gli ambulanti abusivi che piazzavano le loro mercanzie all'interno della Reggia. Con l'aiuto del prefetto, della polizia e anche con il mio esempio: qualcuno l'ho scacciato io personalmente. Adesso anche all'esterno loro hanno un comportamento corretto, non fanno più parte di quella patologia aggressiva che affliggeva soprattutto i visitatori: i quali calavano, anno dopo anno: nel 2013 il *Corriere della Sera* aveva contato che da 12 anni la Reggia perdeva ogni anno 50 mila visitatori. Eravamo scesi a 410 mila

annui, quest'anno chiudiamo con un risultato straordinario. Passiamo dai 490 mila con cui abbiamo chiuso il 2015 (abbiamo fatto un buon finale l'anno scorso grazie al fatto che la riforma Franceschini ha acceso la luce sui musei italiani) a oltre 650 mila: un incremento del 35%, sarà l'aumento più alto di tutti i musei statali italiani».

Può essere giustamente orgoglioso. Più di 160 mila nuove persone conquistate in un anno.

«Che ci hanno lasciato in cassa, fatturato culturale e sociale a parte, un milione e mezzo in più di quanto avevamo messo a bilancio. Certo, sono contento, ma ogni mattina che mi sveglio ricordo a me stesso che Versailles fa 7 milioni di visitatori e allora mi dico: bravo, però c'è ancora un mare da fare, devi avere coraggio di nuove sfide, io credo di non poter raggiungere l'asticella di Versailles ma per ora mi accontento di riuscire a vincere il derby con la Venaria Reale, Borboni contro Savoia; l'anno scorso loro hanno chiuso a 555.307 visitatori. Insomma, è come in una corsa ciclistica: vediamo (o facciamo vedere) il sellino».

Per ottenere questo brillante risultato ha dovuto operare come un chirurgo...

«È più corretto dire come un agopuntore, noi siamo come un organismo umano con le 230 persone impiegate. Ma se vogliamo usare una metafora, è meglio dire opero come un giardiniere, come ci ricorda il diario del pittore, Joan Miró: "Lavoro come un giardiniere ... Le cose maturano lentamente. Bisogna fare innesti, irrigare come si fa

con l'insalata". Va tolta l'erba cattiva, bisogna sistemare le aiuole, potare... È un lavoro di fino, perché le persone non cambiano velocemente, vanno motivate. E poiché la pubblica amministrazione non ha sistemi né premianti né punitivi, bisogna far avanzare i collaboratori motivandoli con esempi. Io do grande importanza al comportamento personale. Se tu chiedi alle persone le fatiche del cambiamento, loro devono vedere che tu sei la prima cavia di te stesso, che tu applichi le nuove idee prima di tutto a te stesso. Così lavoro sodo, ascolto le persone, cerco di correggermi, mi sono messo in piazza su Facebook in modo che ognuno può darmi suggerimenti o critiche. Ho varato i Caserta day, monumenti + sapori e vini del territorio, già festeggiati a Bologna e a Vignola, prossimamente a Torino e Trento. Spero di esportare a San Pietroburgo e a Tokio la nostra mostra permanente *Terrae motus*, 80 opere commissionate da Lucio Amelio a grandi artisti contemporanei in occasione del terremoto che sconvolse l'Irpinia, il mio hashtag è "fiducia a Caserta", parlo delle cose positive di questa terra, ho bisogno di motivare la parte migliore di Caserta e scoraggiare chi ritiene che non ci sia più niente da fare o gli altri che aspettano la soluzione da parte di qualcun altro, dall'Europa o dalla Merkel. A noi, squadra di 230 lavoratori, è stato dato un bene straordinario e dobbiamo comportarci in maniera straordinaria».

Salvatore Giannella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

Cultura innovativa, in arrivo i fondi Ue

Maria Adele Cerizza • pagina 53

INCENTIVI E AGEVOLAZIONI

Finanziamenti diretti. Via libera a quindici inviti dei programmi comunitari Horizon 2020 ed Europa creativa

Fondi Ue alla cultura innovativa

In palio 80 milioni di euro per promozione della conoscenza e media

Maria Adele Cerizza

Nell'ambito di **Horizon 2020** sono dodici gli inviti a presentare progetti riguardanti l'**innovazione sociale nella cultura**. Il budget disponibile è di 50 milioni di euro e le scadenze sono organizzate in due fasi. Gli ambiti toccati dagli inviti sono numerosi ma hanno tutti come unico comune denominatore quello dell'innovazione, in particolare l'individuazione di strumenti innovativi per la diffusione culturale. Il ruolo che la tecnologia può svolgere nel promuovere una migliore comprensione della ricchezza del patrimonio è per la Ue fondamentale.

L'obiettivo degli inviti punta alla diffusione della diversità culturale: i sistemi educativi e culturali europei hanno bisogno di aggiornarsi per consentire a tutti i cittadini di costruire le capacità e le competenze necessarie per un dialogo interculturale efficace.

Gli inviti Horizon

Uno degli inviti è quello di promuovere progetti che puntino ad una maggiore alfabetizzazione culturale, che copre importanti aspetti legati a cultura, conoscenze, abilità e competenze, per comprendere come le persone, in particolare i giovani, possano acquisirla.

Altri inviti puntano al finanziamento di progetti riguardanti storie contemporanee europee nella pratica artistica e creativa, alla diversità religiosa in Europa nel passato, presente e futuro. Ma anche capire l'Europa e promuovere lo spazio pubblico e culturale europeo e sviluppare approcci partecipativi e innovazione sociale

nella cultura; il patrimonio culturale delle regioni costiere e marittime europee; l'accesso e l'analisi del patrimonio culturale europeo per un'interpretazione più ricca del passato; cultura, integrazione e spazio pubblico europeo.

Le scadenze

Il 2 febbraio è la data limite per inviare una bozza di proposta (standard di massimo 15 pagine se non diversamente specificato). Se la proposta supera la prima fase, i partecipanti saranno invitati a

presentare la proposta completa entro il 13 settembre 2017.

Gli inviti Europa Creativa

Dal sottoprogramma Media di Europa Creativa provengono invece tre inviti riguardanti rispettivamente: il sostegno allo sviluppo di pacchetti di progetti, la promozione delle opere europee online ed il supporto per l'accesso al mercato. L'invito riguardante la promozione di opere europee online - il cui obiettivo è quello di migliorare la visibilità, la reperibilità e pubblico globale di opere audiovisive europee - ha un budget pari a 9,4 milioni di euro circa. La promozione delle opere europee online fornisce supporto per azioni come la promozione digitale e la preparazione di pacchetti digitali che facilitano la commercializzazione delle opere audiovisive europee su piattaforme Vod nonché strategie innovative per la distribuzione e la promozione delle opere audiovisive europee, concentrandosi su strategie innovative e partecipative per raggiungere il pubblico più vasto con i film europei. Questo invito sca-

drà il 6 aprile 2017.

Il secondo invito relativo al sostegno allo sviluppo di pacchetti di progetti finanzia animazione e fiction con 12,5 milioni e s. Sono ammissibili le attività di sviluppo relativi a lungometraggi, animazioni e documentari creativi di durata non inferiore a 60 minuti, destinati prevalentemente alla proiezione in sale cinematografiche; progetti di fiction della durata complessiva di almeno 90 minuti, animazione della durata complessiva di almeno 24 minuti e documentari creativi della durata di almeno 50 minuti destinati prevalentemente a scopi televisivi o a un utilizzo attraverso piattaforme digitali. La scadenza in questo caso è fissata per il 2 febbraio 2017.

Il terzo invito punta al supporto per l'accesso al mercato - ossia business to business per attività di promozione delle opere europee - con un budget pari a 7,5 milioni e scade anche questo il 2 febbraio 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli inviti

01 | HORIZON 2020

- 12 inviti (acronimo H2020-SC6-CULT-COOP-2017)
- Temi: innovazione sociale nella cultura
- Budget: 50.000.000 euro
- Scadenze: 2 febbraio (1° fase) e 13 settembre 2017 (2° fase)
- Per azioni di ricerca e innovazione (RIA) finanziato il 100%; per azioni di coordinamento e supporto (CSA) finanziati i costi di implementazione

02 | EUROPA CREATIVA

- 3 inviti (acronimi EACEA/17/2016; EACEA/21/2016; EACEA 26/2016);
- Temi: audiovisivo; accesso al mercato
- Budget: 29.490.000 euro
- Scadenze: 2 febbraio e 6 aprile 2017
- Sovvenzioni dal 50 al 70% dei costi ammissibili